

La morte di Antonio Gatti è un lutto per la Medicina ma anche per la Società. La sua lunga battaglia contro il dolore, infatti, sfiorava il mondo accademico per arrivare al cuore di coloro che soffrivano. Le sue pubblicazioni scientifiche, i suoi congressi, i suoi interventi a livello istituzionale hanno demolito un vecchio tabù; hanno dimostrato che il dolore non è una punizione ma un'anomalia che bisogna correggere. Nel momento in cui scriviamo c'è afflizione: ma sappiamo che la vita di tutti noi è contrassegnata dal dolore. E sappiamo anche che c'è spesso una serenità, e anche una dignità nell'atto della morte. La dignità che ricerchiamo nella morte sta nella dignità con cui abbiamo vissuto la nostra vita. *Ars moriendi* significa *Ars vivendi*: l'arte di morire è l'arte di vivere.

Quando concluse *Thanatopsis* (La visione della morte) William Cullen Bryant aveva soltanto 27 anni, ma era un poeta, leggendo questo testo vogliamo ricordare un amico sincero:

vivi in modo che,

quando giungerà la chiamata

che ti farà unire all'interminabile carovana

che si dirige verso quel regno misterioso

in cui ognuno occuperà la sua camera

nel palazzo silente della morte

tu non arrivi come uno schiavo delle miniere

nella notte

tormentato in questa prigione sotterranea

ma sostenuto e placato da una fede incrollabile

avvicinati alla tua tomba

come colui che avvolge le coperte del letto intorno al suo corpo

e si addormenta in attesa di piacevoli sogni.

Rossella Marzi, Maddalena Castellano, Roberto Bellini, Valentino Menardo